

# Disparità sociali a scuola

Cause, processi e politiche di prevenzione



## Carlo Barone

Ricercatore presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale nell'Università di Trento, <carlo.barone@unitn.it>

Le ricerche dimostrano che in Italia le opportunità di studio dipendono ancora molto dalla condizione sociale delle famiglie di provenienza. Ma qual è l'entità di queste disuguaglianze sociali? Quanto influiscono le professioni e il grado di istruzione della famiglia di origine nel percorso scolastico di uno studente? Quali misure mette in atto lo Stato per colmare questo divario, e quali andrebbero potenziate?

**L**e questioni di equità sociale nelle opportunità di istruzione restano un problema ancora irrisolto anche in un Paese come l'Italia, che ormai da tempo ha compiuto la transizione verso la scuola di massa.

Il quadro è scoraggiante, soprattutto se assumiamo una prospettiva diacronica: le ricerche disponibili mostrano infatti che nel corso del XX secolo **i condizionamenti familiari sugli esiti scolastici sono diminuiti molto lentamente e in modo assai selettivo**. La riduzione delle disparità ha interessato quasi esclusivamente le classi agricole negli anni del miracolo economico, mentre negli ultimi quattro decenni è cambiato poco o nulla (Ballarino e Schadee 2008): la partecipazione scolastica complessiva è cresciuta sensibilmente, ma le distanze relative tra gruppi sociali si sono modificate ben poco.

Questo stato di cose segnala inequivocabilmente che **lo sviluppo economico e l'espansione dell'istruzione non bastano a sradicare**

**le disparità sociali nelle opportunità di studio.** Occorrono politiche attive e intraprendenti di aggressione delle disuguaglianze scolastiche, perché l'esperienza indica che la crescita economica e l'innalzamento dei livelli medi di scolarità, da soli, non sono sufficienti.

In questo articolo verranno esaminate le disparità di studio collegate alle origini sociali e alla cittadinanza degli studenti, nonché gli interventi politici che sarebbero necessari per contrastarle.

## 1. L'incidenza della famiglia d'origine

Un vasto numero di ricerche documenta che nel nostro Paese le opportunità di studio dipendono ancora fortemente dallo status sociale, dal livello di studio e dalla condizione di immigrato dei genitori (Ballarino e Checchi 2006), aspetti spesso tra loro collegati.

Per offrire un'idea dell'entità delle disuguaglianze sociali di cui stiamo parlando, basti osservare che **il figlio di un dirigente o di un libero professionista ha chance di arrivare alla laurea cinque volte superiori al figlio di un operaio** (36,5% contro 7,3%, Barone 2012). Inoltre, anche la scelta dello specifico corso di laurea dipende in misura rilevante dalle origini sociali, in quanto i figli di liberi professionisti frequentano maggiormente corsi di laurea che conducono alle libere professioni, quali medicina, giurisprudenza, ingegneria (Triventi e Trivellato 2008). Le provenienze sociali incidono anche sulla possibilità di proseguire con le lauree di secondo livello. Ad esempio, dopo la laurea triennale prosegue gli studi il 48,6% di chi proviene da famiglie con la licenza media contro il 73,5% dei figli di laureati. Nel sistema del "3+2" emerge quindi una nuova linea di divisione: quella nell'accesso alle lauree di secondo livello. Infine, i figli di laureati frequentano molto più spesso master

Il sistema universitario italiano attualmente è organizzato in tre cicli. Al primo ciclo si accede dopo aver conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado, dura tre anni e fornisce agli studenti un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali e l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali. Il secondo ciclo universitario è costituito dalla laurea "magistrale" biennale, che va ad aggiungersi ai tre anni precedenti (cosiddetto modello del "3+2"), con l'obiettivo di fornire una preparazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici. Appartengono a questo secondo ciclo anche le lauree magistrali a ciclo unico (come medicina, odontoiatria, veterinaria, la cui durata varia dai cinque ai sei anni e non prevedono il rilascio di un titolo intermedio) e i master di primo livello. Il terzo ciclo comprende i dottorati di ricerca, i diplomi di specializzazione e i master di secondo livello.

master universitari e corsi di specializzazione che aprono le porte a lavori più prestigiosi e remunerativi. Nell'università del modello del "3+2", quindi, la competizione sociale si sposta dal mero accesso all'università alle tappe successive: conseguire la laurea triennale, proseguire alle lauree magistrali, frequentare corsi post-laurea (Barone 2012).

I condizionamenti esercitati dal titolo di studio dei genitori e dal tipo di occupazione che svolgono, pur strettamente correlati tra loro, esercitano influenze autonome. A parità di istruzione dei genitori, il loro lavoro condiziona gli esiti scolastici dei figli: ad esempio, se consideriamo due famiglie dove entrambi i genitori sono diplomati, ma nella prima lavorano come impiegati qualificati e nella seconda come operai, il figlio della prima è avvantaggiato a scuola. A parità di lavoro dei genitori, invece, è il loro titolo di studio a fare la differenza: ad esempio, se consideriamo due famiglie dove entrambi i genitori lavorano come impiegati, ma nella prima sono laureati e nella seconda diplomati, il figlio della prima è avvantaggiato a scuola. Oggi l'influenza più importante è quella esercitata dal livello di istruzione dei genitori, mentre gli svantaggi economici incidono soprattutto sui figli delle famiglie operaie (Ballarino e Schadee 2008); non ci sono invece grandi differenze tra figli di impiegati, lavoratori autonomi, professionisti e dirigenti.

Per quanto riguarda **gli studenti figli di genitori immigrati**, essi **registrano sovente un duplice svantaggio: la fragilità economica delle loro famiglie e le barriere culturali, linguistiche e sociali** che ostacolano la loro riuscita scolastica (Schizzerotto e Barone 2006). Va sottolineato, però, che la condizione di questi studenti è molto differenziata, almeno secondo due assi. Anzitutto conta molto l'età di arrivo nel nostro Paese: più questa è alta, maggiore è lo svantaggio scolastico, mentre i figli di stranieri nati e cresciuti in Italia hanno esiti scolastici molto simili a quelli degli italiani. Il secondo fattore di eterogeneità è dato dalla nazionalità di provenienza: i giovani maghrebini, albanesi e cinesi sono particolarmente svantaggiati, mentre chi proviene dall'Europa dell'Est e dal Sudamerica va mediamente meglio (*ivi*), probabilmente perché dispone di maggiori risorse culturali e sostegno allo studio nell'ambiente familiare (inoltre nel caso dei cinesi possono incidere le barriere linguistiche e la forte segregazione sociale di questa comunità).

Queste disparità scolastiche in Italia risultano più accentuate rispetto ad altri Paesi europei quali la Svezia, l'Olanda o la Gran Bretagna, mentre appaiono simili a quelle osservabili in Germania, un Paese con uno dei sistemi di istruzione più stratificati e selettivi del continente europeo (*ivi*). Le conseguenze di questa situazione sulle opportunità di mobilità sociale nel nostro Paese possono essere facilmente immaginate: in uno studio comparativo di qualche anno fa, l'Italia figurava, insieme all'Irlanda, come la nazione europea dove la famiglia di origine condiziona più marcatamente i destini lavorativi dei figli (Breen 2004). Questo problema dipende da molteplici

fattori, ma è evidente che pesa molto l'incapacità dell'istruzione di funzionare da ascensore sociale.

## 2. Le carenze del sistema scolastico: un processo cumulativo

La posizione sociale e la provenienza dei genitori sono condizionamenti pervasivi e precoci che influenzano i livelli di apprendimento e i risultati scolastici dei bambini fin dalla scuola primaria (le "vecchie" elementari), e agiscono durante tutta la carriera scolastica: dal rischio di bocciatura alle scuole secondarie di primo e secondo grado (ex medie e superiori), ai voti conseguiti all'esame di licenza media, all'iscrizione al liceo e al voto di maturità (Schizzerotto e Barone 2006); il rendimento scolastico e il tipo di scuola superiore frequentata incidono poi pesantemente sulle possibilità di conseguire un diploma, di iscriversi a un corso di laurea universitario e di portarlo a termine con successo. Entriamo nei dettagli di questa catena di condizionamenti che si cumulano nel tempo, partendo dalle difficoltà di accesso all'università e procedendo a ritroso.

### a) Le borse di studio per l'università

In Italia un quinto degli studenti universitari aventi diritto a una borsa di studio per motivi economici non la riceve. In altre parole, sulla base della normativa vigente (*DPCM 9 aprile 2001, Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari*), lo Stato e le Regioni si impegnano ad aiutare gli studenti meritevoli ma privi di mezzi – come del resto prescrive la stessa Carta Costituzionale –, ma poi si rimangiano la promessa e negano la borsa di studio a uno su cinque tra quanti vengono riconosciuti idonei a riceverla; **in alcune Regioni meridionali quasi la metà degli aventi diritto non riceve la borsa** (CNVSU 2011).

Proviamo a calarci nei panni della famiglia di un neodiplomato in difficoltà economiche: non è incoraggiante sapere che, se il figlio decidesse di proseguire gli studi iscrivendosi all'università, "potrebbe" essere aiutato. La normativa infatti fissa una soglia minima di reddito per accedere alla borsa di studio, ma ne garantisce l'intera somma solo se il reddito familiare è inferiore di due terzi rispetto a questa soglia, altrimenti può essere decurtata se non addirittura dimezzata. Non solo: la borsa andrà restituita interamente se lo studente non ottiene almeno venti crediti formativi universitari nel corso del primo anno, equivalenti a tre esami mediamente onerosi, un requisito che non è proibitivo in sé per chi entra all'università con una preparazione adeguata; tuttavia le incognite sono maggiori soprattutto se nell'ambiente sociale dello studente pochi parenti e amici hanno frequentato l'università, situazione assai comune tra i ceti svantaggiati.

Infine, nel primo anno da fuori corso si perde il diritto alla borsa, ma in Italia solo una minoranza di studenti (24,3%) si laurea nei tempi previsti. In breve, il diplomato di una famiglia poco abbiente che valuta se può permettersi di iscriversi all'università dovrà constatare che, se ha diritto alla borsa, forse la riceverà, forse essa basterà a pagare i suoi studi universitari, forse non dovrà restituirla e forse non la perderà prima della laurea: un quadro poco rassicurante. **L'incertezza è il limite fondamentale delle politiche per il diritto allo studio universitario in Italia** (Barone 2012).

#### b) La necessaria preparazione previa

Oltre al superamento delle barriere economiche, per affrontare l'università è altrettanto importante possedere una preparazione adeguata. Il problema è che gli studi accademici sono ritagliati "a misura di liceale", ma oggi il 49,4% delle matricole universitarie proviene da istituti tecnici o professionali (CNVSU 2011). Le lezioni universitarie e i libri di testo spesso danno per scontate nozioni che vengono insegnate solo nei licei, fatto che crea notevoli difficoltà a chi proviene da altri tipi di scuola.

Oltre alle differenze curriculari, **sulle capacità e sulle ambizioni maturate da uno studente incidono anche le capacità e le ambizioni dei compagni di classe che egli frequenta quotidianamente per diversi anni**. Consideriamo una classe liceale con 20 studenti: in media 15 di loro hanno ottenuto distinto o ottimo all'esame di licenza media<sup>1</sup>; in una classe di un istituto professionale invece troviamo solo uno studente su 20 con gli stessi risultati. Nella classe liceale 17 studenti su 20 hanno genitori diplomati o laureati; nell'istituto professionale solo 8. Le capacità e le risorse culturali dei compagni di classe sono importanti, perché l'apprendimento è anche un processo orizzontale, in cui lo studente sviluppa competenze e coltiva un'immagine di sé anche in funzione delle interazioni con i compagni di classe. Il liceo offre nel suo complesso un ambiente sociale più ambizioso e ricco di stimoli favorevoli al successo universitario.

#### c) La scelta delle scuole secondarie di secondo grado

Non stupisce quindi che quasi tutti i liceali proseguano gli studi all'università: si tratta di una scelta più coerente, vantaggiosa, se non addirittura obbligata per chi proviene da queste scuole. Dunque, scegliere il liceo significa, di fatto, mettere in conto anche la prosecuzione all'università, accettare che, nella migliore delle ipo-

<sup>1</sup> Dati riferiti a una coorte di studenti di scuola media quando vigeva ancora il sistema dei giudizi invece degli attuali voti numerici.

tesi, non si possa iniziare a lavorare stabilmente prima di otto anni. Questo progetto a lungo termine è decisamente impegnativo per una famiglia che si trova in difficoltà economiche, a meno che essa non possa contare su un adeguato sostegno. Ciò significa che **le borse di studio andrebbero attivate sin dalle scuole superiori, perché gli studenti di queste famiglie devono poter contare su un sostegno stabile per il lungo percorso liceo-università**, o si vedranno costretti a scegliere un istituto tecnico o professionale, anche quando le loro capacità e inclinazioni suggerirebbero altrimenti. La diffusione di borse di studio alle scuole superiori è però assai limitata e questo spinge chi proviene da famiglie in difficoltà economica ad abbandonare presto gli studi, anche prima del diploma, per sostenere i genitori o guadagnarsi comunque un minimo di indipendenza economica. Gli stessi studenti di queste famiglie, anche a fronte di un buon profitto scolastico, preferiscono percorsi tecnici e professionali, scuole che a loro avviso offrono migliori opportunità per chi non può permettersi il progetto a lungo termine liceo-università. Questo vale a maggior ragione per le famiglie di studenti stranieri che scontano livelli di precarietà e di insicurezza occupazionale particolarmente forti: non stupisce che i loro figli siano segregati negli istituti professionali e nella formazione professionale regionale.

#### d) La formazione di base

Sulla scelta della scuola superiore non incidono solo considerazioni economiche, ma anche il rendimento nella secondaria inferiore. Il figlio di un laureato ha il quadruplo di probabilità di ottenere il massimo dei voti all'esame di licenza media di chi proviene da una famiglia con istruzione di base, un vantaggio che emerge sin dalla scuola primaria. Compiendo un ultimo passo a ritroso, le ricerche mostrano che **le disparità di apprendimento tra bambini sono ben visibili già prima di entrare a scuola**. Le loro capacità verbali e logiche divergono sin dal secondo anno di età e risultano strettamente collegate al grado di istruzione dei genitori, soprattutto della madre.

Per concludere questa panoramica, sulla base delle ricerche emerge chiaramente che le disparità di studio osservate alle scuole superiori e all'università sono, in parte, il precipitato di disparità che tendono a riprodursi a catena sin dalla prima infanzia. Naturalmente non c'è nulla di deterministico in queste influenze e ogni insegnante sa che il profitto di uno studente può variare persino da un anno all'altro. Tuttavia, **negli stadi avanzati dell'istruzione diventa sempre più difficile permettere a chi parte culturalmente**

**svantaggiato di recuperare il divario accumulato.** Infatti l'apprendimento è un processo cumulativo: si impara iniziando da ciò che già si conosce, quindi chi ha meno conoscenze di base tende a fare una fatica maggiore.

### 3. Promuovere il diritto allo studio

Quali azioni possono essere intraprese per contrastare gli svantaggi di natura culturale? Gli studi disponibili mostrano che una buona istruzione prescolare può contrastare, almeno in parte, queste disparità precoci. **Asili nido e scuole materne di qualità possono incidere positivamente sugli apprendimenti successivi, sui voti e sulla condotta in classe di tutti i bambini**, e soprattutto di quelli provenienti da famiglie svantaggiate, attenuandone i rischi di dispersione scolastica. Parecchie ricerche sperimentali dimostrano in maniera convincente i benefici perequativi rilevanti e duraturi di questi interventi (Barone 2012), soprattutto se sono precoci, intensivi e di qualità. Purtroppo l'auspicio che questo genere di interventi sia realizzato su larga scala suona velleitario in un Paese come l'Italia, dove solo l'11% dei bambini tra gli 0 e i 2 anni frequenta un asilo nido (dati ISTAT 2011). Infatti l'offerta pubblica di asili nido è palesemente sottodimensionata rispetto alle richieste delle famiglie, mentre il settore privato impone costi sostenibili solo per i più benestanti. Va segnalato che maggiori investimenti in questo settore avrebbero effetti benefici non solo sulle opportunità di studio dei bambini provenienti dalle famiglie più svantaggiate, ma anche sulle opportunità lavorative delle loro madri e, quindi, sul benessere economico e sulla sicurezza occupazionale complessiva del loro nucleo familiare, derivanti dal fatto di potere contare su due redditi. Questa maggiore solidità economica ridurrebbe a sua volta i condizionamenti economici sui percorsi scolastici. In genere, infatti, una madre poco istruita può ambire a lavori poco redditizi: se mandare i figli al nido ha costi rilevanti, per la madre lavorare rischia di diventare poco o per nulla conveniente, perché i redditi percepiti serviranno in gran parte a pagare le rette dell'asilo.

Inoltre gli interventi prescolari vanno integrati con azioni mirate e personalizzate a favore degli alunni con difficoltà di apprendimento, soprattutto nella scuola di base. Il sostegno iniziale offerto al nido non è sufficiente e la crescita formativa degli alunni richiede continuità. Nel caso poi di studenti stranieri, la fase più delicata è quella dell'arrivo nel nostro Paese: l'integrazione culturale, sociale e linguistica nel nuovo contesto è un prerequisito di fondamentale importanza per il loro successo scolastico prima e per l'inserimento lavorativo poi, e richiederebbe di investire risorse per attività perso-

nalizzate di sostegno linguistico e di mediazione culturale a favore dei minori stranieri. In un contesto di crescenti tagli all'istruzione, però, le scuole faticano molto a reperire le risorse per questo tipo di didattica integrativa.

Le scuole che riescono a dar vita a queste attività richiedono non solo incentivi in termini economici o di risorse umane, ma anche di essere valorizzate nella valutazione del loro operato, un aspetto che sta diventando sempre più importante e dibattuto nel nostro Paese; tuttavia sinora l'attività valutativa si è concentrata soprattutto sull'analisi dei livelli medi di apprendimento degli studenti di ciascuna scuola, tralasciando di contrastare le differenze tra studenti italiani e stranieri e quelle tra studenti di alta o bassa estrazione sociale della stessa scuola. Una novità positiva da segnalare in proposito è che l'INVALSI, l'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione, a partire dall'anno scolastico appena concluso ha cominciato a fornire alle scuole dati sia sui livelli medi di apprendimento dei loro studenti, sia sulle disparità sociali al loro interno, per spingere dirigenti scolastici e insegnanti a riflettere anche su questo secondo aspetto e a cercare, ove possibile, opportuni rimedi.

BALLARINO G. – CHECCHI D. (edd.) (2006), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*, il Mulino, Bologna.

BALLARINO G. – SCHADEE H. (2008), «La disuguaglianza delle opportunità educative in Italia, 1930-1980: tendenze e cause», in *Polis*, 3, 373-402.

BARONE C. (2012), *Le trappole della meritocrazia*, il Mulino, Bologna.

BREEN R. (2004), *Social mobility in Europe*, Oxford University Press, Oxford.

CNVSU (2011), *XI rapporto sullo stato del sistema universitario*, in <[www.cnvsu.it](http://www.cnvsu.it)>.

ISTAT (2011), *L'offerta di asili nido*, in <[www.istat.it](http://www.istat.it)>.

SCHIZZEROTTO A. – BARONE C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna.

TRIVENTI M. – TRIVELLATO P. (2008), «Le onde lunghe dell'università italiana. Partecipazione e risultati accademici degli studenti nel Novecento», in *Polis*, 1, 85-118.

Può il cinema entrare tra le mura di una scuola, oltrepassare le barriere che separano le giornate degli studenti dal mondo degli adulti? *La classe (Entre les murs)* prova a raccontare la scuola attraverso un occhio quasi documentario, lasciando allo spettatore giudizi e riflessioni. Tratto dal romanzo *Entre les murs* di François Bégaudeau, il film assume la struttura di una raccolta di appunti quotidiani di un insegnante che, giorno dopo giorno, annota incontri e scontri con i propri studenti. Il materiale di partenza è l'autobiografia di François Bégaudeau, autore del romanzo, della sceneggiatura, attore e personaggio protagonista del film, che racconta l'esperienza di un anno di insegnamento nella periferia parigina.

*La classe* di Laurent Cantet, Palma d'Oro al 61° Festival di Cannes, si colloca in un filone molto battuto in ambito anglosassone, quello del documentario scolastico, in bilico tra *High School* di Frederick Wiseman, noto e celebrato esempio di cinema diretto, e *Diario di un maestro*, capolavoro di Vittorio De Seta, film manifesto del cinema verità italiano. *La classe* del titolo è infatti composta da attori non professionisti che improvvisano su spunti dati dalla sceneggiatura, cercando di far avvicinare, per quanto possibile, il cinema di fiction al realismo documentario. L'obiettivo è quello di proporre allo spettatore un'istantanea dell'istruzione pubblica, raccontando differenze sociali, disagi e slanci di una normale classe della scuola superiore francese. Per giungere a un risultato di naturalezza inaspettata, il progetto del regista Cantet si spinge ben oltre i confini del documentario tradizionale, partendo dall'organizzazione di un laboratorio di recitazione al quale hanno partecipato per un anno una cinquantina di studenti, con cui, dopo averne scelti 25 per il film, ha gestito i casting per gli interpreti adulti e la realizzazione di molte scene.

A colpire, oltre alla spontaneità della messa in scena, è il metodo di insegnamento di Bégaudeau, che si adatta a un gruppo eterogeneo di ragazzi e ragazze mirando a offrire loro la migliore educazione possibile in una realtà in cui i giovani non hanno un comportamento sempre inappuntabile e possono spingere anche il migliore dei docenti ad arrendersi a un quieto vivere che non richieda confronti e, magari, scontri. *La classe* non è immune dai difetti che affliggono i film che tentano di mischiare finzione cinematografica e realismo documentaristico; la mancanza di un solido intreccio narrativo rende la visione difficile per spettatori non abituati al linguaggio documentario. Pur non avendo "scene madri", la pellicola è in grado di catturare lo spettatore grazie a momenti di rara intensità, come quando una ragazzina, sola, si trova a dire sconsolata al professore di non aver appreso nulla nell'arco dell'anno scolastico. Un frammento toccante, una confessione struggente, un attimo di verità in un film autentico e appassionato; che sbilanciandosi si potrebbe definire il miglior film a tema scolastico degli ultimi trent'anni.

Andrea Lavagnini



## La classe

di Laurent Cantet  
Francia 2008  
Mikado  
Drammatico,  
128 min